

Scheda II

IL PADRE BUONO E MISERICORDIOSO

1. Ascolto della Parola

Luca 15, 11-32

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

2. Per la comprensione e l'approfondimento

Un passo ulteriore Gesù compie nella parabola lucana del figlio prodigo. Con tale parabola egli reagisce alla sdegnata mormorazione dei farisei e degli scribi, che si scandalizzano per il fatto che egli frequenta peccatori e mangia con loro (Le 15,2). Così facendo egli viola a loro parere la giustizia prescritta dalla legge. Ma con la sua parabola egli impartisce ai mormoratori una lezione. Il suo comportamento esprime la giustizia più grande e superiore del Padre celeste. Egli dice infatti nella parabola: il modo in cui mi comporto è il modo in cui anche Dio si comporta con i peccatori e con quanti sono ritenuti tali.

Ciò viene espresso in modo particolare nella parabola del figlio prodigo che faremmo meglio a chiamare la parabola del padre misericordioso (Le 15,11-32). In essa i termini giustizia e misericordia non compaiono, ma vi è descritto tutto il dramma che si svolge tra l'amore del padre e la perdizione del figlio, che ha sperperato con una vita allegra e dissoluta la parte di eredità paterna a lui spettante e ha così perso i suoi diritti filiali; egli non può più avanzare alcuna giusta pretesa nei confronti del padre.

E tuttavia il padre è e rimane il padre, così come il figlio è e rimane il figlio. Perciò il padre rimane fedele a se stesso e così fedele anche al figlio. Quando da lontano lo vede tornare, è preso da compassione (Le 15,20). Per lui il figlio ha sì sperperato i beni paterni, ha abusato dei propri diritti di figlio e ha macchiato la propria dignità di figlio, ma non li ha persi. Perciò egli non attende che il figlio arrivi, ma gli va incontro, gli si getta al collo e lo bacia. Gli fa indossare la veste nuova, gli mette un anello al dito e lo accoglie così di nuovo come proprio figlio, gli restituisce cioè i suoi diritti di figlio e gli riconosce nuovamente la sua dignità di figlio. In tal modo non lo mette di nuovo solo in condizione di poter vivere, come il figlio aveva sperato, ma la sua misericordia va oltre ogni misura attesa. Essa non si orienta in base alla giusta suddivisione di beni materiali, ma in base alla dignità del figlio e costituisce la misura e il criterio del suo amore.

(W. KASPER, *Misericordia*, Brescia, Ed. Queriniana, 2013, pp. 107-108;

- vedi anche PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, n° 6 e 7)

-

Il padre corre verso il figlio minore, "esce" e va incontro al figlio maggiore. Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia: questa scoperta ti riempie il cuore di gioia, ti fa sentire la premurosa attenzione di un padre che ti cerca ed è sempre pronto ad accoglierti?

- A chi pensi di rassomigliare: al figlio minore o al figlio maggiore? Quale percorso interiore va fatto per arrivare a condividere intensamente la gioia della festa e l'amore del Padre che perdona?
- Il padre verso il figlio minore è esageratamente buono e ingenuo; il padre verso il figlio maggiore è padre-padrone, fiscale, ingiusto: quale correzione di immagine va fatta per "comprendere" gli stati d'animo del padre della parabola? Quali correzioni per la nostra immagine di Dio?
- La conclusione del racconto lascia aperta una domanda: il figlio maggiore entrerà nella sala della festa all'invito del padre? A quale condizione? E tu?
- Dio è un padre che ama e che, indipendentemente dal comportamento che i figli tengono nei suoi riguardi, li ama con un amore paterno, tenero ed efficace, paziente e tenace. Condividiamo il messaggio che Gesù vuol trasmettere a noi con questa parabola?
- "A quelli che credono in Lui Egli ha dato il potere di diventare figli di Dio", si legge nel prologo di Giovanni. Non dice: ha dato il potere di essere figli di Dio, ma dice invece: ha dato il potere di "diventare", come se l'identità filiale fosse uno stile da imparare, una relazione da creare e da rendere sempre più intensa. E' una conformazione progressiva a Dio, in modo da assumere i suoi sentimenti, i suoi gusti, i suoi desideri. Essere figli di Dio e vivere da figli non va

inteso come un'identità acquisita (cfr. il figlio maggiore) ma come un'identità da accogliere, vivere, rendere sempre più consapevole, coerente e partecipata (quello che alla fine del cammino fallimentare, il figlio minore aveva intuito).

- *Analizzando lo stato d'animo dei due figli, tu intravedi un percorso significativo e modulare per fare esperienza della sua misericordia? Come "imparare" da Gesù uno stile filiale, fatto di fiducia e di amore senza riserve?*

3. Preghiera

Eterno Padre, guarda con occhi di Misericordia alle anime fedeli come all' eredità del Figlio Tuo e per la Sua Passione dolorosa concedi loro la Tua benedizione e accompagnale con la Tua protezione incessante, affinché non perdano l'amore ed il tesoro della santa fede, ma con tutta la schiera degli angeli e dei santi glorifichino la Tua illimitata Misericordia nei secoli dei secoli. Amen.

4. Parola Chiave

splanchnizomai – avere misericordia, provare compassione

- Il sostantivo *splanchna* – cuore, misericordia, viene usato per indicare le *viscere dell'uomo/donna come* sede della facoltà di concepire e partorire. Inoltre sono considerate come il luogo delle passioni istintuali. Il termine, poi, può acquistare il significato traslato di *cuore, di sentimento, di accondiscendenza e amore*.
- Il verbo *splanchnizomai* viene usato per indicare sia l'atteggiamento di Gesù, sia il comportamento di alcuni protagonisti in momenti decisivi di tre parabole di Mt e Lc.
- Nel suo significato immediato, il verbo caratterizza la misericordia messianica di Gesù: per i lebbrosi che lo invocano con fede (Mc1,41 "mosso a compassione"); per il popolo, disperso come pecore senza pastore (Mc 6,34, par Mt14,14; Mc 8,2 "sento compassione di questa folla ... perché non hanno da mangiare"). Lo stesso quando Gesù vede la folla stanca e sfinita (Mt 9,36), o i due ciechi che lo pregano con insistenza (Mt 20 34),e anche di fronte alla vedova di Nain (Lc 7,13)
- Nelle due parabole di Mt 18,23-35 e di Lc 15,11-20 il verbo *splanchnizomai* esprime in tutta la sua forza il sentimento che suscita un atteggiamento di misericordia (Mt 18,27) e di amore (Lc 15,20), che imprime una svolta a tutta la vicenda.
- Infine, in S. Paolo il sostantivo indica "l'uomo intero" nella sua capacità di amare o nell'atto stesso di amare. Con il termine "cuore" si intende il centro dal quale scaturisce l'atto di amore.
- (Da: *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, a cura di L.Coenen – E.Beyreuther – H. Bietenhard, EDB Bologna 1976).
-